



Prima di partire avevo riletto "La mia Africa", di Karen Blixen, per meglio immergermi nell'atmosfera della savana africana. Ma in Africa nulla è immaginabile e nulla è descrivibile in maniera precisa. Si deve vivere e basta.

Si arriva a questa consapevolezza appena si atterra a Nairobi: la città è caotica, ma non appena si intraprende il percorso di circa 280 chilometri che separa l'aeroporto dalla riserva del Masai Mara si esce dall'abitato e la strada di terra rossa che attraversa la Rift Valley diventa sempre più deserta e sempre meno delineata.

Sono necessarie circa sei ore di viaggio in fuoristrada per raggiungere la riserva. Arriviamo quando è già buio e, quando l'autista spegne il motore davanti al lodge, la prima immagine che ci compare davanti agli occhi è quella di una iena che corre veloce con una gazzella tra i denti. L'Africa ci ha dato il suo selvaggio benvenuto.

Il mattino successivo inizia la "caccia fotografica": è il mese di marzo e l'erba gialla e gli alberi di acacia si contrappongono all'intenso blu del cielo. Qui ritrovo le atmosfere descritte dalla Blixen.

La riserva del Masai Mara, istituita nel 1961 per proteggere la fauna selvatica dai cacciatori, ospita una sorprendente concentrazione di animali: leoni, leopardi, ghepardi, iene, giraffe, impala, babbuini, bufali, zebre, elefanti, facoceri, ippopotami e coccodrilli e più di 450 specie di uccelli.

Percorrendo le piste all'interno della grande riserva sembra di vivere in un film in cui la natura è protagonista e gli animali, liberi nel loro habitat, rendono partecipi delle loro scene di vita e di morte.

E' il fascino della savana in cui il cerchio della vita è anche crudeltà perché la sopravvivenza è legata alla sopraffazione degli animali più deboli.

Ai margini della riserva vivono i Masai, una delle tribù più conosciute dell'Africa. Il villaggio è costituito da piccole case, a forma ovale, costruite con sterco mescolato a fango. Hanno un'altezza massima pari a circa 1,5 metri e la luce filtra all'interno da una piccola apertura. I Masai sono tradizionalmente pastori, dediti alla cura del bestiame. Nella loro società, di stampo patriarcale, gli anziani rivestono un ruolo fondamentale: comminano pene e decidono le iniziazioni per dar vita a nuovi gruppi di età.

I rituali masai riguardano i passaggi di età, la nascita e la morte. Le donne compiono riti di iniziazione sino al matrimonio, dopo il quale partecipano ai riti di passaggio del marito. Assistiamo alla danza masai: una serie di salti fatti a turno dagli uomini accompagnati da canzoni. Le donne muovono il collo in avanti e indietro, emettendo suoni. Le donne sono solite cantare canzoni mentre lavorano, specialmente alla mungitura, mentre allattano e per lodare i propri figli.

Dopo la danza ognuno ritorna alle proprie occupazioni senza curarsi della nostra presenza: le donne ritornano a mungere osservando i bambini che giocano all'esterno delle case; altri uomini, avvolti in tessuti dai colori vivaci, rientrano al villaggio con il bestiame. E' l'ora del tramonto che tinge il paesaggio di arancione e di rosso.

